



Conto corrente colla Posta.

SOMMARIO.

Quarta gita artistica: Avigliana - Sacra di San Michele — *Cronaca alpina:* 6ª Gita sociale nelle Alpi Marittime — Gite individuali compiute dai Soci. — *Supplemento:* Cima Quattro Denti, cima dell'Angiolino, M. Castel Balangero.

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE

PRESSO

L'UNIONE ESCURSIONISTI

TORINO

Via Maria Vittoria, 19.

Si pubblica una volta al mese.

Ogni numero centesimi cinque.

Abbonamento annuo (a domicilio) L. 1.

Per le inserzioni
rivolgersi all'Amministrazione.
IVª GITA ARTISTICA

Domenica 24 Settembre 1899

TORINO-AVIGLIANA-SACRA DI SAN MICHELE
ITINERARIO.

Torino (P. N.) partenza ore 7,45 - Arrivo Avigliana stazione ore 8,30 - Arrivo Avigliana città ore 9 - Ore 9-11 visita Avigliana: chiese di S. Pietro, S. Francesco e San Giovanni (dipinto di Defendente Deferrari), case medioevali - Partenza da Avigliana ore 11 - Arrivo Sant'Ambrogio ore 12 - Visita alla cinta, alle case ed ai resti del castello - Ore 12,30 colazione ai piedi della salita - Ore 13 partenza per la Sacra - Ore 15 arrivo alla Sacra - Visita alla Sacra di San Michele (monumento nazionale) dalle ore 15 alle 17 - Ore 18 pranzo a S. Pietro - Ore 20 partenza dalla Sacra - Ore 22,35 partenza da S. Ambrogio - Arrivo a Torino 23,30.

Spesa complessiva L. 5,50
Illustratori artistici per la Sacra:

TARAMELLI prof. ANTONIO.

BERTEA ing. CESARE.

Illustratori artistici per Avigliana e S. Ambrogio:

BRAYDA ing. RICCARDO.

BARRAJA EDOARDO.

AVVERTENZE.

- 1° La colazione da farsi a S. Ambrogio è a carico di ciascun partecipante.
- 2° Le iscrizioni si ricevono alla sede dell'*Unione* (via Maria Vittoria, 19) ogni sera dalle 20 1/2 alle 22 1/2 sino a tutto sabato 23 corrente.
- 3° Possono prendere parte alla gita persone estranee alla Società ed alla famiglia dei soci purchè accompagnate da un socio e presentate ai direttori.
- 4° Non occorre affatto attrezzatura speciale.

Avigliana e la Sacra di S. Michele sono luoghi così noti ai torinesi, che il promuovere una gita per visitarli può parer cosa superflua. Ma il nuovo ardore, che, di conoscere le antichità nostre, ha trovato fortuna anche in Piemonte, e, specialmente, i nuovi studi e i nuovi lavori intrapresi a quell'importantissimo monumento che è la Sacra di S. Michele, rendono opportuna una nuova visita, fatta con alti criteri d'arte, all'antica sede dei Duchi di Savoia ed all'ormai millennaria Abbazia.

Avigliana possiede tre chiese molto importanti per lo studio dell'architettura e della pittura religiosa in Piemonte, oltre a parecchie case che furono abitate, nei primi secoli dopo il mille, dai potenti eredi della marchesa Adelaide di Susa.

Anche se Avigliana non fu, ai suoi bei tempi, fra il 1000 ed il 1400, popolata, come si disse, da 30.000 abitanti, essa ebbe certo una grandissima importanza: cinta da alte mure, difesa da due castelli, sede per lungo tempo dei Sabaudi, essa spiega assai bene colla gloria del suo passato l'importanza dei suoi monumenti; monumenti che il Brayda, principal sostegno delle nostre gite artistiche, e il Barraia, sempre studioso della sua val di Susa, ci spiegheranno con amore pari alla competenza.

La Sacra di S. Michele è, solo da pochissimi anni, stimata per quel che vale: ossia come uno dei monumenti più insigni dell'arte medioevale piemontese, forse il più importante, data la sua postura e la sua storia.

Solo da poco tempo il monumendo grandissimo, di cui la cronaca ha tanti ricordi e intorno a cui la leggenda ha fornito le più graziose fantasie, è entrato nel dominio amoroso dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti. E, sebbene un ufficio regolarmente ed ufficialmente costituito par, secondo la tradizione, dover guastare ed irrigidire qualsiasi cosa, questo, invece, si è messo con tanto amore e studiar il passato della vetusta Abbazia e a ricostruirne la struttura primitiva, che ogni buon piemontese (direi anzi ogni italiano) non può disinteressarsi di quanto per essa fu fatto.

Ed a dirci la difficoltà dei problemi, e la profondità delle ricerche e la felicità dei risultati ottenuti intorno alla suddetta Sacra, noi abbiamo avuto la fortuna di poter invitare i due architetti che di essa specialmente si sono occupati da molti anni: nessun mezzo migliore per avere le notizie che, del passato e dell'avvenire — ah! dubbio avvenire! — della Sacra, si possono avere.

Ma c'è anche di più: i nostri sforzi per far conoscere quanto di interessante ha la regione nostra, sono anche troppo benignamente apprezzati dai più valorosi, e lo stesso comm. D'Andrade, il benemerito direttore dell'Ufficio nostro dei monumenti, mercoledì prossimo, 20 settembre, ci illustrerà con la scorta del modello, fatto eseguire da lui, l'insigne monumento dei secoli X-XIII che noi ci apparecchiamo a visitare!

Possa anche quest'impresa riuscir di lustro all'*Unione* e più al nostro troppo ignorato Piemonte!

Parecchi soci ciclisti hanno manifestato alla Direzione il desiderio di prender parte a qualcuna delle gite dell'Unione in squadra ciclistica.

La Direzione, che accetta con piacere tale proposta, avverte che i signori Aicardi e Marchelli Riccardo guideranno la prima comitiva ciclistica che si formerà appunto in occasione di questa gita.

Il luogo di convegno è fissato alle ore 7 in piazza Statuto all'imbocco dello stradale di Francia; la tangente di ogni partecipante è di L. 3,75.

Cronaca alpina

6^a GITA SOCIALE

13-14-15 agosto 1899.

Alpi Marittime

Nel paese dei camosci.

Lasciati a Torino alle 5,15 del dì 13 agosto i crucci e le noie della vita cittadina; lasciati a Cuneo i portici ed i *pazientini*, a Borgo S. Dalmazzo il tram e la gazosa al ribes; lasciato finalmente ad Entraque il suo bell'altipiano ondulato, le sue collinette (non vitifere) ed i suoi due campanili; ricordando da veri epicurei i saporiti intingoli e gli agresti fagiuoli ammanniti dagli *Angeli* dell'albergo dell'Angelo di Entraque, i 33 componenti la comitiva dell'Unione Escursionisti accompagnati da 2 muli, due mulattieri ed una guida, si avviavano a « Casa Camosci. »

Alle 17 ne raggiungevano la soglia, portandosi sulla conca del lago delle Rovine. Una mandra da 20 a 25 di codesti animali pascolava tranquillamente sull'altro margine del lago, e sorpresa dalla venuta dei maliziosi bipedi umani, si ritraeva con premura, ma in buon ordine, nel fido rifugio dei suoi canaloni.

Percorso tutto il margine sinistro del lungo ed austero lago, che ben giustamente si chiama delle Rovine, i 33 varcarono il suo immissario, ai piedi della cascata, che in più tratti divalla di 250 m. Poscia presero a salire l'interminabile mulattiera a zig-zag, la quale si inerpicava a destra del lago, riesce ad un intaglio fra due promontori, più alto della cascata (m. 2015), e lascia il varco aperto alla conca del rifugio Genova, la quale forma con quella del lago un angolo quasi retto. Il rifugio Genova (M. 1970) assiso sul promontorio centrale di questa conca superiore, accolse le nostre stanche membra, e quivi fu vista una nuova metamorfosi dell'infaticabile Ardrizzoia, il quale dopo essere stato impresario (dilettante) di gite di piacere, amministratore, guida ed anche bifoleo (per i restii), si tramutò d'un tratto in cuoco, ed ammannì ai colleghi un'ottima cena. Peccato che il vino fosse anche troppo generoso ed abbondante, e scarso il numero delle materasse e delle coperte; se così non era, i più devoti del guanciaie non avrebbero avuto a soffrire le delizie di un con-

certo notturno di entusiastici evviva al sommo Giove, in luogo del desiderato ed a tutti necessario riposo.

Ad ogni modo la sveglia delle 4 giunse puntuale, e dopo la gustosa colazione di cioccolatte nel latte, squillò il segnale della partenza (con una buon'ora di ritardo). La mulattiera dal Rifugio al Colle Chiapous fu percorsa in 2 ore da 29 gitanti. Gli altri quattro attesero al Rifugio il momento opportuno per scalare l'Argentera, sommo pinacolo delle Marittime, in compagnia di due genovesi e due guide.

Al colle Chiapus il sole brillava splendido sugli ampi nevai che colmano le 2 conche vicine. Quivi i più solleciti (fortunati loro!) poterono seguire le orme del fervido alpinista, direttore, amministratore e Vatel Ardrizzoia e giunsero alla tormentata vetta della Lourousa: il resto della comitiva se ne stette beatamente sul colle a godersi le delizie del « dolce far niente » a m. 2520 sul livello del mare, ammirando il bel panorama dell'imponente costiera del Monte Matto. La discesa si fece pel vallone della Lourousa. Ed ecco due camosci apprestarci gentilmente e *gratis* uno spettacolo di concorso ippico veramente meraviglioso. Perdoniamo agli innumerevoli sassi del vallone, in grazia di quei due simpatici caprioli e scendiamo alle terme di Valdieri, dopo averle contemplate a lungo, dai risvolti della via; divoriamo un pranzo eccellente, chiuso fra un vermouth ed un bicchiere di vino sciampagna gentilmente offerti dal concessionario delle Terme signor Paolo Marini; e dopo congruo riposo, al mattino successivo la brigata parte sul far dell'alba alla volta della Rocca di Valmiana.

15 agosto. — La giornata è promettentissima. — Nitido ed azzurro il cielo; l'aria frizzante e profumata dagli acuti aromi delle erbe montane. Alla ventina di soci della U. E. che si sono mantenuti fedeli al completo esaurimento del programma prestabilito si aggiungono, compagni graditi in questa 3^a giornata di escursione, i signori capitano Boggiani, prof. Rolando e dottore Raimondo, simpatiche conoscenze fatte durante il breve soggiorno alle Terme di Valdieri.

Si parte di qui alle ore 4,30.

La comitiva procede compatta, sotto l'ottima direzione dell'infaticabile Ardrizzoia, il quale, pur lasciando agio ad ammirare la severa bellezza della regione che percorriamo, sa però conciliare le esigenze dell'estetica con quelle della

marcia, in modo che non si perda tempo inutilmente.

Dal piano del Vallasco, di cui ammiriamo la bella cascata e la R. Casa di Caccia, svoltiamo a destra sulla strada mulattiera che s'inerpica a ripidi risvolti; alle ore 7,30 raggiungiamo il Gias (m. 2480), alle 8,50 il colle di Valmiana, ed alle 9 precise, con una puntualità d'orario che forma la felicità del nostro Dapino, siamo sulla vetta.

Il panorama che si gode di lassù è semplicemente delizioso, grazie anche alla purezza dell'atmosfera, che ci permette di spingere lo sguardo fino all'estremo limite della pianura sottostante.

Belli soprattutto, per la loro posizione e per la tinta leggermente cerulea delle loro limpide acque, i laghi superiore e sottano della Sella.

Si fa un conveniente *alt* per l'asciolvere, con *toast* finale a base di vino Champagne gentilmente offerto dal prof. Rolando.

E poi... avanti per la discesa nel vallone di Meris.

L'inatteso nostro passaggio in quelle solitudini alpestri, provoca di tanto in tanto la fuga a precipizio di qualche camoscio, che, disturbato nella tranquillità del suo romitaggio, prudentemente si porta fuori di tiro guizzando, come un lampo, fra ciglioni e macereti.

Alle 12 eravamo alla R. Casa di Caccia del Ciot, ed alle 15,30 a S. Anna di Valdieri, ove c'incontriamo coi colleghi che avevano rinunciato alla traversata del colle di Valmiana, e dopo aver oziato tutta la mattina sulle praterie del Vallasco, erano scesi direttamente dalle Terme a S. Anna.

Montiamo in vettura, e, via di trotto per Valdieri e Borgo S. Dalmazzo, ove ha luogo il pranzo di chiusura, accuratamente servito all'albergo del Delfino.

Da Borgo S. Dalmazzo, sempre in vettura, ci portiamo a Cuneo, in tempo a prendere il treno delle 7,40 per Torino.

In complesso una gita splendida, che provocò per parte degli intervenuti le più ampie manifestazioni di lode all'indirizzo di chi l'aveva combinata, e del bravo Ardrizzoia, che in parte aiutato dal collega Mondini, seppe a tutto pensare, prevedere e provvedere con quella diligenza e praticità che hanno ormai reso il nome di Ardrizzoia sinonimo di « modello dei direttori di gite sociali. »

A. FIESCO LAVAGNINO, *f. a.*

Escursioni compiute dai soci.

PUNTA DELL'ARGENTERA (sud, m. 3297)

Alpi Marittime.

Lasciai Torino la mattina del 13 agosto collo scopo palese di prender parte alla sesta gita sociale dell'Unione Escursionisti nelle Alpi Marittime, e colla speranza occulta di poter compiere l'ascensione, facoltativa, dell'Argentera.

L'imponenza di questa montagna ammirata in diverse fotografie del bravo Gabinio; la descrizione interessante che di essa fa il Mondini nella sua *Guida* (1); la speranza di poter contemplare di lassù l'immensa distesa del mare e della costa ligure e nizzarda, magico spettacolo che mi avrebbe rievocate le dolci emozioni dell'ascensione al M. Bego, effettuata nel settembre del 1892; tutto concorrevano ad acuire in me il desiderio di potermi elevare su quella vetta che, per altitudine e difficoltà di accesso, vanta, a buon diritto, il primato nella catena delle Alpi Marittime.

* * *

La varietà del paesaggio che ammiravo, strada facendo, andava di pari passo con quella dei sistemi di locomozione.

In ferrovia, da Torino a Cuneo; in tramvia a vapore, da Cuneo a Borgo S. Dalmazzo; in diligenza, da Borgo S. Dalmazzo ad Entraque; e di qui, per strada carrettabile, e poi per mulattiera, *pedibus calcantibus*, percorsi il vallone delle Rovine, nella gradita compagnia dei colleghi dell'U. E.

Sull'imbrunire, valicato il colletto di Laura, raggiunsi il *rifugio Genova* situato sopra un piccolo promontorio nel verde piano dei Chiotas.

Ci avevano colà preceduti, con un passo da bersagliere, i signori Arrigo Barabino e Edoardo Bertucci, soci della sezione ligure del C. A. I., che, in unione all'ing. Franz Reimoser ed accompagnati dalle guide Demichelis di Entraque e Piacenza detto Ciat di S. Anna di Valdieri, intendevano appunto compiere l'ascensione dell'Argentera (Punta sud).

Essi non avevano certamente preveduto di imbattersi, proprio in quel giorno ed in quei paraggi, in una comitiva tanto numerosa; ed in cuor loro, molto probabilmente, si saranno trovati un po' come dire?..... contrariati di dovere, causa la sproporzione fra lo spazio

(1) *Guida alla Serra dell'Argentera nella valle del Gesso*, compilata da Felice Mondini, Genova, 1898.

disponibile al Rifugio per dormitorio ed il numero eccezionale degli ospiti, rinunciare alla pregustata gioia di passare colassù una nottata tranquilla.

Ma, da persone di spirito, seppero fare à *mauvais jeu bonne mine*; ed appunto perchè soci della sezione ligure del C. A. I., cui è dovuta la costruzione del Rifugio, si dimostrarono pieni di cortese premura verso i nuovi arrivati, facendo gli onori di casa del primo occupante, come meglio non si poteva desiderare.

* * *

A 2000 m. sul livello del mare sono presto bandite le cerimonie. In pochi istanti, allo scambio delle carte di visita successe quello dei sigari e del Barbèra; e calorosi *toast* al prospero avvenire delle rispettive Società echeggiarono lietamente in quella solitudine.

Conseguenza immediata di queste reciproche cortesie fu che i signori Barabino e Bertucci, i quali avevano requisite le due guide disponibili della località, gentilmente permisero a me ed ai colleghi Cima, Rettori e Pizzini (quest'ultimo venuto espressamente da Roma per la *gita sociale*) di fare, in loro compagnia, la desiderata ascensione dell'Argentera.

L'allegria un po' chiassosa di qualcuno fra i soci dell'U. E. (e mi metto subito fra questi in prima linea, per non sfuggire, ove del caso, alla meritata razione di ammenda) non ci fece parer troppo lunga la notte dal 13 al 14; e sebbene senz'aver quasi preso sonno, all'alba eravamo ottimamente disposti per la salita.

Il tempo però era imbronciato.

Una fitta cortina di nebbie avvolgeva la parte superiore delle balze circostanti, cosicchè s'incominciava a temere di dover dare l'addio all'invisibile Argentera, per raggiungere, senz'altro, la comitiva sociale, che già aveva lasciato il Rifugio, dirigendosi al colle Chiapous per la discesa alle Terme di Valdieri.

Sarebbe stata una vera disdetta.

Ma non per nulla, dicono, il tempo è galantuomo; e tale almeno volle dimostrarsi con noi in quel giorno.

Alcune raffiche improvvisate di vento favorevole spazzarono in parte l'orizzonte; e, bene pronosticando da un lembo d'azzurro che, per un istante, ci aveva lasciato intravedere la vetta desiderata, fummo in un attimo pronti alla partenza.

Zaino in spalla, mano alla piccozza, e giù a passo rapido per guada il rio, e risalire speditamente sul versante opposto.

Erano le sette del mattino.

Raggiunta la strada mulattiera del colle Chiapous, la seguimmo per breve tratto; e poi, volgendo a sinistra, ed inerpicandoci sopra un pendio di rocce piuttosto erto, arrivammo nei pressi del Gias del Baus.

Da questo punto, volgendo in direzione ovest, per pascoli alternati a scaglioni rocciosi, giungemmo ad un ampio nevato, foggato quasi a ferro di cavallo, su cui s'innalza maestosa la parete dell'Argentera, che si direbbe, a prima vista, inaccessibile.

Ben presto, però, scorgiamo il punto di attacco. È un lastrone che si erge ad altezza d'uomo sul limite estremo del nevato, e si protende obliquamente in alto per cinque o sei metri, con pendenza piuttosto inclinata verso la base della parete terminale.

Qui, abbandoniamo zaini e piccozze, che ci sarebbero solo d'impaccio.

Una spinta vigorosa; e poi, su con mani e piedi, approfittando di qualche fenditura del lastrone, uno per volta ci portiamo a ridosso della parete.

E di qui incomincia l'arrampicata.

Se è scarso lo spazio per l'appoggio dei piedi, abbiamo per contro una roccia resistente con buoni appigli, grazie ai quali, con prudente ginnastica, e facendo talvolta concorrenza ai gatti, superiamo felicemente alcuni passi vertiginosi e raggiungiamo la vetta alle ore 11 1/2.

Il triplice tradizionale « hip, hip, hip, hurrah! » eruppe con tutta la forza dei nostri polmoni a salutare la riuscita ascensione.

Fu peccato che dalla parte del mare le nebbie coprissero l'orizzonte. Il panorama, limitato ad un semicerchio, non ci permise che di ammirare i ghiacciai dell'aguzza Maledia, la rocca Barbis, le cime di Nasta, del Baus, di Brocan, ecc.

Alle 12,10 incominciò la discesa; e pur procedendo a passo moderato, per non provocare la caduta delle pietre, pericolosissima in quei ripidi canaloni, alle 13,20 eravamo già fuori del nevato; e sostammo quindi presso una bellissima cascata in un sito assai pittoresco, ch'io mi permisi di battezzare col pomposo nome di « Fontana dei lastroni ».

A questo punto la comitiva si sdoppia. Con

calorose strette di mano ed augurii di prossimo arrivederci, salutiamo i signori Bertucci, Barabino e Raimoser che, colla guida Demichelis, ritornano al Rifugio Genova, loro quartiere generale.

Noi altri, col Ciat, volgendo a sinistra, pel Passo del Porco, raggiungiamo il colle Chiapous, e di lì per quell'interminabile strada di caccia, dominata dall'erta parete del M. Stella (Gelas di Lourousa), ove pare si siano dato convegno i ciottoli più aguzzi di questo mondo, raggiungiamo verso le ore 19 i colleghi dell'U. E. alle Terme di Valdieri.

Torino, 20 agosto 1899.

Rag. A. FALCO.

GRAN PARADISO (m. 4061)

dal Ghiacciaio della Tribolazione.

Alle 15.50 del 13 agosto 1899 lasciammo Cogne (m. 1534) ove eravamo giunti poche ore innanzi colla carretta, e seguendo dapprima la comoda strada di caccia fino a Valmiana, quindi il sentiero *des Croigettes*, risalimmo la maestosa Valnontey e ci recammo a pernottare ai Casolari dell'Herbetet (m. 2423).

Fu una bella passeggiata di tre ore e mezza in quella valle graziosa, con quel superbo scenario di ghiacciai che s'alzano candidi al cielo, terso ed azzurro, formando un quadro stupendo che non ci stancavamo di ammirare.

Punta Cisseta, Colle e Punta Patri, Coupé di Money, Torre di S. Orso, Torre di S. Andrea, Torre del Gran S. Pietro, Colle e Testa di Money, Becco della Pazienza, Gemelli, Roccia Viva, Colle Baretta, Becca di Gay, Colle e Testa di Granerou, Testa di Valnontey e Testa della Tribolazione, tutta una serie di ghiacciai crepacciati e di guglie superbe.

Prendemmo alloggio nella piccola ma comoda Casa di Caccia, e ristorati da una gustosa cenetta che Jeantet, trasformato in cuoco, ci aveva preparato, ci buttammo sulle nostre cuccette e non tardammo addormentarci, svegliandoci poi freschi e ben disposti l'indomani alle 2.

Si fece colazione, poi, ripartiti i carichi, congedammo il portatore, ed alle 3,10, noi due, Garelli Bartolomeo ed il sottoscritto, colla guida Luigi Jeantet di Cogne, ci ponemmo in marcia.

Per circa un'ora seguimmo la strada di caccia fino all'imposta omonima, poi alle 5,15, dopo aver attraversato il torrente Herbetet, ci arre-

stammo su di un alta morena, ad un quarto d'ora circa dal ghiacciaio.

Ci fermammo colà un'ora per uno spuntino e per ammirare il bacino della Tribolazione che si mostrava nei suoi minimi particolari ai raggi del sole nascente, ed alle 6,15 dopo aver disceso la ripida costa della morena, un pendio di polvere con pochi sassi, ponemmo piede sulla coda terminale del Ghiacciaio di Tzasset.

Era un pendio moderato di neve ghiacciata e durissima, lavorato dai rigagnoli con numerose rughe, che offrivano buona presa, e ci permettevano di avanzare senza che nemmeno fosse necessario appoggiarsi alla piccozza.

Poco più in su cominciarono i seracchi e le crepaccie, l'inclinazione aumentò considerevolmente e la marcia si fece difficile. Formammo la cordata: primo Jeantet, io nel mezzo ed ultimo Garelli, e con tutta l'attenzione richiesta dal percorso non elementare, avanzammo appoggiando a destra verso la bastionata di roccie, fino a che, alle 8,25, ci trovammo la via sbarata da un inaccessibile salto di ghiaccio che precipitava verticale per quasi cento metri fin sulle morene.

Il passaggio dal Ghiacciaio di Tzasset a quello della Tribolazione, possibile negli anni scorsi mediante la stretta morena che li divide, era ora interrotto, poichè il ghiacciaio si era ritirato lasciando un vuoto insuperabile, cosicchè dovemmo, con grave perditempo, risalire la coda di Tzasset fin dove fu possibile abbordare le roccie di un contrafforte che veniva ad incunarsi nel ghiaccio.

Alle 9,15 cominciammo ad inerpicarci sulla bastionata, e, mediante alcune cornici, in 40 minuti raggiungemmo il Ghiacciaio della Tribolazione.

Era il tratto più difficile di quella laboriosa giornata.

Il ghiacciaio si stendeva innanzi a noi, rotto in innumeri crepaccie che si intersecavano in ogni senso, piccole e grandi, ma generalmente lunghe. L'una seguiva all'altra continuamente, senza distacco, tantochè si avanzava facendo miracoli di equilibrio su strette cornici di ghiaccio, vere lame di coltello, alte e basse, difficili sempre.

Ci aiutavamo colla piccozza, ora col ferro, ora col puntale, per girare fra quelle fosse profonde, piene d'acqua che risuonava stranamente al tonfo del ghiaccio che Jeantet spaccava a grandi colpi di piccozza.

La ginnastica più acrobatica e difficile e le manovre più ardite erano indispensabili per uscire da quel dedalo di precipizi pericolosissimi.

Ora dovevamo puntellarci colla piccozza al labbro superiore d'una lunga crepaccia per camminare su di un'esile crestina fin dove fosse possibile attraversare, ora dovevamo piantare saldamente la piccozza nel ghiaccio, e a forza di braccia e con rapida mossa, salire sulla crestina più alta. Là poi conveniva saltare da una crestina all'altra, badando a non perdere l'equilibrio e a non precipitare in quei trabocchetti, che, se la corda tesa doppia ci garantiva da una caduta mortale, non era proprio detto che ne saremmo usciti incolumi.

In una parola, il Ghiacciaio della Tribolazione non smentiva il suo nome.

Alle 12,5 ci troviamo sull'ultimo terrazzo della Tribolazione, al suo margine nord-ovest, e al piede della Becca di Montandeyné, e ci fermammo per uno spuntino.

Tutt'intorno il panorama era bellissimo. Lontano il Cervino, il Monte Rosa, superbi entrambi; più vicino a noi l'elegante Tersiva, poi nella Valnontey le numerose ed ardite vette della Punta Cisseta, Punta Patri, Coupé di Money, Torri di Sant'Orso, di Sant'Andrea, del Gran San Pietro, la Roccia Viva, la Becca di Gay, la Testa di Valnontey, la Testa della Tribolazione che ci si mostrava ora in una esile crestina, poi il Gran Paradiso, in apparenza più basso del Piccolo Paradiso, grande gobbone nevoso nella sua punta sud, e cresta bizzarra di ronchioni inaccessi fino all'estremo culmine della punta nord, poi la Becca di Montandeyné, e finalmente l'Herbetet che faceva capolino dietro il Ghiacciaio di Tzasset.

Nella notte avevamo udito soventi il rombo della caduta di seracchi. Ora il Ghiacciaio di Tzasset buttava giù dalla Becca di Montandeyné terribili valanghe di sassi che rintonavano sinistramente nei canali e si spargevano a ventaglio sulla Tribolazione che per largo tratto ne era coperta.

Riprendemmo la marcia alle 12,45 e dirigendoci verso sud, attraversammo il pianoro della Tribolazione, ricoperto di ottima neve che ci rese possibile la traversata di parecchi immani *bergsrunde*, passammo presso il Piccolo Paradiso, ed alle 13,40 ci troviamo al piede del Colle dell'Ape, m. 3852.

Come ho detto, la neve era ottima, e bastava

battere il piede per avere un eccellente scalino, poichè altrimenti l'ascensione di quel lungo e ripidissimo pendio di quasi 200 metri, ci avrebbe richiesto tempo e fatica considerevole.

Alle 15,15 raggiungemmo la cresta ripidissima che dal Colle dell'Ape, m. 3852, sale al Roc del Gran Paradiso, m. 4018, e a forza di gradini nella neve gelata e dura e su di un pendio normalmente di circa 65° e spesso molto più ripido, attraversammo diagonalmente verso ovest il pendio stesso, e girando alla base il Roc del Gran Paradiso, ci dirigemmo ad una breve ma verticale parete di roccia fra il Roc suddetto e la Punta Rocciosa del Gran Paradiso, per superare una bocchetta cui fa capo il cosiddetto canale del Colle dell'Ape.

L'arrampicata fu breve, mezz'ora circa, ma oltremodo interessante. Eravamo continuamente sospesi su strette cornici a mala pena larghe come il piede, aggrappati ad ottimi appigli nella roccia eccellente, ma poco meno che verticale che a metà percorso circa, ci obbligò a fare qualche passo a strapiombo, o coll'appiglio fuori della portata della mano, in modo che era giuoco forza raggiungerlo con un piccolo slancio.

Alle 17 in punto giungemmo sull'ultimo terrazzo del versante di Valsavaranche, e deposti i sacchi, ci dirigemmo verso la punta Rocciosa, e attraversando il grande *bergsrunde*, quasi otturato dalla neve, alle 17,45 ponemmo piede sulla vetta, m. 4061.

L'ora era tarda per poterci trattenere a lungo ad ammirare quell'immenso panorama, cosicchè dopo mezz'ora partimmo, e ricalcando i nostri passi, ritornammo presso alla Bocchetta a riprendere i sacchi, ed alle 18,50, deposta finalmente la corda che per tante ore ci aveva cinto la vita, ci incamminammo pel ritorno.

Discendemmo di corsa il pendio senza poter fare la scivolata causa la neve molle, e piegando a destra colle numerose pedate che tracciavano la via, attraversammo lo spigolo pianeggiante che scende con due pendii ertissimi; a destra sul ghiacciaio di Lavaciù ed a sinistra su di un profondo burrone, poi scivolando ovunque era possibile, discendemmo gli ampi nevati, ora molli tanto da sprofondare fino al ginocchio, e ora ricoperti di una crosta di ghiaccio.

Quando giungemmo alle roccie era notte fatta, e benchè la luna, piccola falce, diradasse alquanto le tenebre, dovemmo scendere con precauzione la bastionata, facendo anche qualche giro vizioso

per ritrovare la traccia di sentiero, finchè ci trovammo sulla pessima strada di caccia e la seguimmo fino alle 21,30, quando si raggiunse il rifugio Vittorio Emanuele, m. 2775.

Mentre stavamo rifocillandoci nell'ampio rifugio giunse una numerosa comitiva di lombardi dall'aspetto poco alpinistico malgrado il costume, accompagnati da non ottima guida e da parecchi portatori, tutti diretti al Gran Paradiso, e dopo i saluti d'occasione, ci domandarono se giungevamo dalla celebre punta.

— Sì, rispondemmo, veniamo da Cogne e abbiamo attraversato il Gran Paradiso passando dal ghiacciaio della Tribolazione.

Colla più grande serietà l'un d'essi fu pronto a rispondere: — Ah, benissimo! *fem eunt de falanca nu in discesa.*

Mordendoci le labbra per non ridere, ci accontentammo osservare che la discesa della Tribolazione era un po' pericolosa, conveniva meglio salire anzitutto sulla vetta dal versante Valsavaranche, se loro era possibile, poi ritornare dalla stessa strada, e ci accomiatammo.

Lasciammo il rifugio alle 22,20, e seguendo la bella strada di caccia, in 80 minuti giungemmo all'albergo di Dayné a Pont Valsavaranche, ove gustammo una modesta cenetta ed un ben gradito lettuccio, cui eravamo aver diritto dopo 17 ore e mezza circa di marcia effettiva.

L'indomani alle 9 salutammo il simpatico Jeantet, ottima guida che raccomandiamo vivamente per qualunque ascensione nel gruppo del Gran Paradiso, da lui ben conosciuto, e caricati i fardelli, scendemmo la bella Valsavaranche fino a Villeneuve, ove colla diligenza ci portammo ad Aosta, e di qui coll'ultimo treno a Torino.

ANGELO PEROTTI.

Succetto (m. 1512). — 30 luglio 1899. — Escursione del socio A. Fiesco Lavagnino passando a Perrero m. 832, Funicolare aerea delle Cave del Talco, Succetto m. 1512, Fontana del Poet soprano, ritorno a borgata Pomarello, Grangette e Serra Giorgia, e strada provinciale fino a Perosa.

Passo un poco arrischiato oltre il Canaletto, per arrivare alla stazione funicolare.

Civrari. — P. Imperatoria (m. 2302). — 6 agosto 1899. — Ascensione dei soci A. Fiesco La-

vagnino e Tommasina Vittorio colle signore Plavier Enrichetta e Fiorio Margherita ed i signori Bosio, Croce, Mosca, Plavier e Soffietti, da Col San Giovanni. Discesa al Colle Lombardo, Forno e Viù.

La stessa punta venne pure salita il 14 agosto 1899 dal socio D. Berruto col signor Edoardo Covino e signore Rosa Covino, Beatrice Covino-Casabella e Maria Ferrero, con partenza dal Colle S. Giovanni e ritorno alla stessa località.

La signora Covino-Casabella e la signorina M. Ferrero, benchè nuove affatto alla montagna, dimostrarono qualità alpinistiche non comuni, e la signora Rosa Covino fece con questa gita, la sua trentesima ascensione del Civrari.

Ottimo portatore fu Vindrola Antonio di Colle San Giovanni.

Santuario di Forno Alpi Graie. — 5-6 agosto 1899. — Escursione del socio F. Trotter, in vettura fino a Procaria; da Procaria andata e ritorno a piedi.

Alpe Cortlis (m. 2070). — 14-15 agosto 1899. — Escursione dei soci Jacod L. e F. Trotter, in vettura fino ad Issime; a piedi da Issime a Gressoney, all'alpe Cortlis e nel ritorno fino a Pont San Martin.

Cima d'Unghiasse (m. 2831) e **Punta Bellagarda** (m. 2939). — 18 agosto 1899. — Ascensione dei soci L. Bellacomba e G. B. Pavesio col portatore Rappelli Giuseppe fu G., col seguente itinerario: Groscavallo, colle Crocetta, colle della Terra, vallone d'Unghiasse, giro per cresta attorno al bacino, tentativo della Bellagarda dal lato ovest, quindi piegando a destra, ascensione della punta dal lato sud. Ritorno pel colle della Terra a quello della Crocetta, discesa a Ceresole.

Colle del Lys (m. 1310). — 19 agosto 1899. — Escursione dei soci Berruto, Giuseppe Negro colle signore Rosa Covino, Beatrice Covino-Casabella, Emma Negro, Maria Berruto, ed i ragazzi Antonio Bozzone e Maria ed Eugenio Negro. Andata e ritorno dal colle S. Giovanni.

Colle del Moncenisio (m. 2100). — 13 agosto 1899. — Escursione del socio Agide Noelli, com-

piuta di notte con nebbia, e ritorno con abbondante pioggia.

Croce Rossa (m. 3567). — 20 agosto 1899. — Ascensione del socio Agide Noelli colla guida Ferro Famil detto *Vulpot*, da Usseglio in sette ore. Discesa al lago e quindi a Balme, ritornando l'indomani a Lanzo.

Monte Aemilius (m. 3553). — 6-7 agosto 1899. Ascensione dei soci ing. Luigi e rag. Riccardo Marchelli colla guida Comé, assunta quale portatore. Dal vallone di Lores al Colle dei Cappuccini, cresta sud, m. Aemilius, Colle Grande Rousse, Colle Luserne, vallone di Grauson, Cogne.

Colle di Joux (m. 1638). — 18 agosto 1899. — Ascensione da Brusson dei soci Ariano Basilio e Valobra Cesare.

Monte Zerbion (m. 2721). — 19 agosto 1899. Ascensione degli stessi soci da Brusson.

Colle della Ranzola (m. 2171). — 20 agosto 1899. — Traversata dei suddetti soci da Brusson a Gressoney S. Jean.

Punta Gnifetti (m. 4559). — 23, 24, 25 agosto 1899. — Ascensione dei soci Valobra ed Ariano colla guida Viequery, detto *Simon*, e col portatore Carmintrand Serafino. Da Brusson al colle della Ranzola a Gressoney ed alla vetta. Ritorno dalla capanna Linty e colle Bettaforea (m. 2676) a St. Jacques d'Ayas.

Prof. G. Gussoni, *Direttore-responsabile*.

Torino, Tip. Subalpina, via S. Dalmazzo, 20.

DITTE ed ALBERGHE
raccomandati dall'UNIONE ESCURSIONISTI.

POLPRESA (Vià)

RISTORANTE della POLPRESA

GUGLIELMINO DOMENICO, propr.

Scelta cucina e servizio.

Pensioni a condizioni eccezionali pei Soci dell'U. E.

PESSINETTO VALLI DI LANZO   **Hôtel des Alpes**

Stabilimento Climatico

Anno XIV detto DI SANT'IGNAZIO Anno XIV

Ingrandito del doppio

Delizioso soggiorno per viaggi di Nozze

APERTO da Maggio a tutto Settembre

 CON UFFICIO TELEGRAFICO 

Prop.^{rio} **G.^{mo} ROBIOZA**

BUSSOLENO (Susa)

Albergo dell'Angelo

G. MATTALIA, *Propr.*

GRAGLIA, m. 850

Stabilimento Idroterapico e Climatico

DOTT. CAV. E. SORMANO, *Direttore*

Illuminazione elettrica - Comfort moderno.

LA THULE - m. 1441

Valle d'Aosta

ALBERGO JACQUEMOD F.lli
GRANDE GOLETTA.

VALTOURNANCHE - m. 1584

Hôtel du Mont Rose

NICOLA PESSION, *propr.*

Guide e Portotari - Servizio vetture e muli per passeggiate.

<p>AOSTA HÔTEL LANIER Piazza Carlo Alberto</p>	<p>CRISSOLO m. 1325 (Valle del Po) Grande Albergo del Gallo GIOVANNI PILATONE propr. <i>Pensione L. 6-7 - Cura lattea.</i></p>	<p>OROPA m. 1180 Ristorante Croce Bianca LUIGI LOMBARDI propr.</p>
<p>BALME m. 1458 Valle Stura di Lanzo. ALBERGO REALE Angela Festa ved. Canale propr. <i>Pensione L. 7 - Cura lattea - Dottore permanente</i></p>	<p>CUORGNÈ Albergo Corona Grossa OBERTO CARLO propr. <i>Pensione L. 5 - Servizio Vetture</i></p>	<p>OULX m. 1063 (Valle di Susa) ALBERGO ALPI COZIE GUIAUD e GILLI propr.</p>
<p>BIELLA ALBERGO DELL'ANGELO con Ristorante M. GILARDI propr. <i>Servizio vetture p. Cossila e Oropa</i></p>	<p>CUNEO Albergo Barra di Ferro Stabilimento termale Vinadio Giugno-Settembre Fratelli FALCIONE propr.</p>	<p>PIANEZZA ALBERGO DELL'ANGELO FERRARO ANGELA propr.</p>
<p>CHÂTILLON d'AOSTE HÔTEL DE LONDRES Ved. GERVASONE propr. <i>Vetture per Valtournanche</i></p>	<p>GIAVENO Albergo della Campana e d'Europa Margherita ved. Claretta propr. <i>Servizio di vetture</i></p>	<p>PRÈ-S.^t-DIDIER m. 1000 HÔTEL UNIVERS ORSET ELISÉE propriétaire <i>Stabilimento termale.</i></p>
<p>CHIERI Albergo del Cavallo Bianco ANTONIO GUNETTI propr. <i>Piazza Umberto I, N. 17</i> Servizio d'omnibus e vetture</p>	<p>GROSCAVALLO m. 1075 (Valle Grande di Lanzo) Albergo di Groscavallo GIRARDI VITTORIO propr. <i>Pensioni - Cura lattea.</i></p>	<p>S.^t-VINCENT m. 575 (Valle d'Aosta) Stabilimento Idroterapico e Grand Hôtel di S^t-Vincent Facilitazioni ai Soci U. E. muniti di tessera. <i>Dal 1° giugno al 15 luglio</i></p>
<p>CHIOMONTE m. 771 ALBERGO e RISTORANTE DELLA STAZIONE CARLO COGGIOLA proprietario <i>Stazione alpina estiva</i></p>	<p>IVREA Grande Albergo SCUDO DI FRANCIA STEFANO BILLIA propr. <i>Vetture postali pel Canavese.</i></p>	<p>MONCENISIO m. 1924 GRAND HÔTEL ALASIA Pensione, Sale lettura e ballo <i>Vetture da e per Susa.</i></p>
<p>COURMAYEUR - m. 1224 HÔTEL ⇐ ⇒ DE L'UNIONE J. RUI CILIA Sale di lettura</p>	<p>MONTESINARO - m. 1000 Albergo Monte Bo</p>	<p>ALA di STURA - m. 1081 ALBERGO BRUNERI Pensione - Vetture PERMANENTE.</p>

Falco Rag. Alessandro
Corso Vinzaglio, 29
(Conto corrente colla posta)